

IL DIBATTITO. ARGINARE LA POLITICIZZAZIONE DELLE TOGHE E SEPARARE LE CARRIERE ■ DI ALFREDO MANTOVANO

Oggi non è garantita l'imparzialità del giudice

■ Prosegue la discussione sulla riflessione per una riforma della giustizia pubblicata da Radiocarcere venerdì 12 settembre. Il documento si può leggere sul sito www.radiocarcere.com

L'ampio e articolato documento proposto da Radiocarcere e le puntuali riflessioni di Luciano Violante stimolano qualche considerazione, senza pretesa di organicità, almeno da parte mia. Il "nodo giustizia" presenta molteplici profili e sfaccettature, da considerare in modo distinto, evitando che le difficoltà proprie di un settore costituiscano un pretesto per non affrontare problemi di ordine differente. Per esempio, il grave deficit di produttività che investe l'apparato giudiziario non deve impedire di scorgere le ombre che oggi offuscano la terzietà del giudice e che ne minano l'imparzialità (o almeno l'apparenza di imparzialità). Ritengo cioè non condivisibile l'impostazione dell'Associazione nazionale magistrati, secondo cui Governo e Parlamento dovrebbero preoccuparsi esclusivamente dell'efficienza del sistema e del reperimento dei mezzi materiali; nessuno può

negare la serietà e l'importanza delle tematiche proposte dalla Anm, da troppo tempo trascurate, ma queste giuste doglianze non possono costituire per un verso un alibi, per altro verso un pretesto per non parlare della crisi di credibilità della giustizia.

Il nodo centrale è costituito dalla "imparzialità"; oggi i giudici sovente non appaiono imparziali ed equidistanti dalle parti in causa, per una molteplicità di motivi. Incidono in primo luogo questioni di ordinamento. Il pubblico ministero, così come è venuto configurandosi dalle leggi e dalla prassi, è il "dominus" assoluto delle indagini e della stessa ricerca della notizia criminis. È quindi un "superpoliziotto", il cui ruolo di parte è concettualmente incompatibile e incomparabile con quello del giudice. Questa situazione ha dei riflessi sul nodo della separazione delle carriere. Il giudice non può essere amministrato dallo stesso Consiglio giudiziario, e poi dal medesimo Csm, che governano un pubblico ministero coinvolto in prima persona nelle indagini. È troppo alto il rischio che il giudice si senta attratto dalle visioni del pub-

blico ministero: specie quando il giudice sa che il pubblico ministero che oggi promuove l'accusa, domani (come componente del Consiglio giudiziario o del Csm) si dovrà pronunciare sulla promozione di colui che sull'accusa è chiamato a decidere.

Considerevole importanza rivestono poi alcune questioni deontologiche. I magistrati e la loro associazione ormai non si limitano a spiegare all'opinione pubblica le ragioni dei provvedimenti assunti. Scendono in campo con plateali prese di posizione politiche; si schierano contro determinate leggi e contro determinate forze politiche. Poi pretendono che coloro contro cui hanno polemizzato si sottopongano serenamente al giudizio di soggetti che appaiono (e sono) avversari; e ciò anche quando la controversia assume un rilevante spessore sociale e la sua soluzione è presumibile che eserciti un peso nell'agone dei partiti.

Questo prendere parte dei magistrati e della loro associazione alla lotta politica rende anche poco credibili taluni interventi del giudice disciplinare eletto dai magistrati e dalle

loro correnti.

La sistematica "fuga" di notizie e di documenti dagli uffici giudiziari (in particolare del pubblico ministero) non può continuare ad essere considerato frutto di occasionali "abusi". La gran parte delle violazioni della riservatezza è infatti "mirata" a suscitare nell'opinione pubblica flussi di consenso o di dissenso verso determinati soggetti. Un giudice disciplinare direttamente plasmato dalla corporazione giudiziaria non è - come ampiamente dimostra l'esperienza - il più adatto a reprimere abusi di questo tipo. Si pone con forza il problema di una riforma del governo autonomo dei magistrati e dei valori che questo governo autonomo deve realizzare. Sono stati proposti numerosi strumenti giuridici: la separazione delle carriere, la creazione di un giudice disciplinare diverso ed autonomo dal Csm... Possono tutti risultare utili (e tutti, come rileva Violante, presentano dei pericoli); una sola ipotesi mi pare da respingere: quella di non fare nulla, chiudendosi in una acritica difesa dell'esistente. ■

SOTTOSEGRETARIO ALL'INTERNO

